

Studi bresciani

2/2023

Studi bresciani

M

fondazione
luigi micheletti

2 /
20
23

ISBN 979-12-55520-30-6



9 791255 520306

15€

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2023



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980 e
ulteriore decreto del 27 aprile 2023
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-030-6

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** CARLO BAZZANI
Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo
- 43** SILVIA CARBONI
«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)
- 71** PAOLO CORSINI
Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Discussioni

- 101** CARLO SIMONI
Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario

Testimonianze

- 113** VINCENZO COTTINELLI
Ricordare il tempo di guerra

Strumenti di ricerca

- 125** PAOLO AMIGHETTI
Ripensare una famiglia: i Martinengo nell'Europa moderna. Cronaca di un convegno

- 129** SARA CAZZOLI – ROBERTA GALLOTTI
*L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Marti-
nengo Villagana conservato presso l'Ateneo di Brescia.*
Note di lavoro

Notizie dalla Fondazione

- 135** MARCO SALBEGO
Resoconto sull'attività didattica

Recensioni

- 141** MAURIZIO PEGRARI
*Recensione a Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in
età moderna, a cura di Carlo Bazzani*
- 145** ENRICO VALSERIATI
*Recensione ad Antonio D'Onofrio, I Presidi di Toscana nel Me-
diterraneo: la lunga durata di un piccolo spazio*
- 151** FABRIZIO COSTANTINI
*Recensione a Giacomo Girardi, I beni degli esuli. I sequestri
austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*
- 155** PAOLO TERZI
*Recensione a Mussolini racconta Mussolini, a cura di Mim-
mo Franzinelli*

Paolo Corsini

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Abstract

Il presente contributo si prefigge di rendere conto degli sviluppi della storiografia mazzolariana a partire dalla data emblematica del 2009, data della ricorrenza del cinquantesimo anniversario della scomparsa del parroco di Bozzolo. Se pure in precedenza non sono certamente mancate pubblicazioni di indubbio interesse e valore, dalla fine del primo decennio del nuovo secolo si assiste a un rinnovato interesse nei confronti di don Mazzolari, la cui presenza viene letta non solo in rapporto alle esperienze della comunità ecclesiale, o in termini di sottolineatura della originalità della sua vocazione spirituale e del suo ministero sacerdotale, ma pure proiettandola sullo sfondo della più generale vita pubblica italiana e dei suoi svolgimenti: dalla Grande Guerra al fascismo e alle sue imprese coloniali, al secondo conflitto mondiale e alla lotta di liberazione, sino agli inizi dell'Italia repubblicana. Il tema della pace come valore abilitato a indirizzare scelte dirimenti assume un rilievo di notevole spessore, che dall'ambito strettamente etico-religioso sporge inevitabilmente sulla politica ben oltre il dibattito storiografico.

Don Primo Mazzolari: wars, fascism, peace, Church. Between historiography and politics

This contribution aims to account for the developments in Mazzolari's historiography starting from the emblematic date of 2009, the fiftieth anniversary of the death of the parish priest of Bozzolo. While previously there was certainly no lack of publications of undoubted interest and value, since the end of the first decade of the new century there has been a renewed interest in don Mazzolari, whose presence is read not only in relation to the experiences of the ecclesial community, or in terms of underlining the originality of his spiritual vocation and priestly ministry, but also projecting it against the backdrop of more general Italian public life and its developments: from the Great War to Fascism and its colonial enterprises, to the Second World War and the liberation struggle, up to the beginnings of republican Italy. The theme of peace as a value empowered to direct decisive choices assumes a prominence of considerable depth, which from the strictly ethical-religious sphere inevitably protrudes into politics far beyond the historiographic debate.

Paolo Corsini

La ricorrenza del cinquantenario della morte di don Primo Mazzolari (12 aprile 1959) ha costituito, a far data anni fa, un *terminus post quem* da assumere come riferimento da cui prendere le mosse in quanto non solo ha offerto una nutrita serie di occasioni per una feconda ripresa degli studi, per rinnovate esplorazioni della biografia mazzolariana, della produzione del parroco cremonese, del suo magistero sacerdotale e della sua attività pastorale, ma pure perché ha prodotto – anche in ragione di altri coincidenti anniversari, da don Sturzo a padre Gemelli, al mezzo secolo dall’annuncio del Concilio Vaticano II –, spunti e suggestioni per una più complessiva riconsiderazione di un’intera stagione del cattolicesimo italiano.

La bibliografia mazzolariana si è andata in effetti arricchendo di significativi contributi che, sollecitati dal clima storico-politico, spirituale e culturale contemporaneo, hanno di volta in volta riaperto l’attenzione sull’uno o l’altro aspetto della complessa personalità di don Primo, su questa singolare figura dell’Italia religiosa del Novecento. Studi che, come è stato osservato, hanno conosciuto una crescita quantitativamente notevole, ma altresì contribuito ad «una torsione rilevante» nella lettura della complessa personalità del sacerdote¹.

Don Primo Mazzolari fu, come noto, protagonista di un’epoca attraversata da due conflitti mondiali, dalla dittatura fascista, dal totalitarismo sovietico e dall’avvio della guerra fredda, lasciando la propria impronta lungo l’itinerario di rinnovamento della Chiesa e del suo rapporto con il mondo moderno. Noti sono il suo impegno privilegiato per i poveri², per i «costruttori di pace»³; ma anche quello caratterizzato da una costante attenzione alla «necessità» dell’ecu-

1 Così Paolo Trionfini, *Gli studi dedicati a don Mazzolari*, «Impegno», 1 (2009), p. 123. Cfr. pure Id., *Biografie, raccolte, “perle preziose”: un proliferare di volumi e saggi*, «Impegno», 1 (2010), pp. 64-71.

2 In proposito si vedano i contributi di Giorgio Vecchio e Paolo Trionfini, *Mazzolari e i problemi sociali del suo tempo*, «Impegno», 1 (2023), pp. 78-86 e pp. 97-113, nonché, nello stesso fascicolo, Matteo Truffelli, *L’ispirazione di Don Primo Mazzolari e i problemi sociali del nostro tempo*, pp. 127-136 e Paolo Rizzi, *L’amore straripante di un poeta sociale. Lontani, poveri, pace in don Mazzolari*, «Impegno», 1 (2021), pp. 46-60.

3 *“Tu non uccidere”. Mazzolari e il pacifismo del Novecento*, a cura di Paolo Trionfini, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009 e il numero monografico di «Impegno» (1, 2019) dedicato a *Il messaggio e l’azione di pace di don Primo Mazzolari*.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

menismo⁴, con significative aperture agli ambienti evangelici ed al mondo ebraico. Tutti temi per la verità sottoposti in misura assai diseguale ed a volte frammentaria alla lente di ingrandimento di storici e pubblicisti.

La notorietà raggiunta da Mazzolari nel nostro Paese, con significativi riconoscimenti pure a livello internazionale, come dimostrano le ormai numerose traduzioni dei suoi libri, ha, dunque, conosciuto nelle ultime stagioni rinnovata linfa, consentendo, fra l'altro, una più attenta e appropriata lettura dei suoi scritti⁵.

Connotazione principale di una nutrita serie di contributi è stata quella di illuminare la personalità di Mazzolari al di là di certi manieristici schematismi a lungo invalsi, allorché la sua figura veniva letta, in seno alla Chiesa italiana, unicamente come «segno di contraddizione», tanto ammirevole quanto marginale.

Diversi sono stati, infatti, gli studi, editi nella fase immediatamente post conciliare, che non hanno esitato a presentare Mazzolari da una parte come un "contestatore" e un ribelle, comunque come un personaggio la cui fedeltà alla Chiesa appariva perennemente contraddistinta dal dubbio, se non addirittura sospetta; dall'altra, come un provocatorio antesignano di sviluppi futuri, a motivo della preveggenza – spesso anticipatoria – percezione dei problemi, dei fattori critici presenti nella Chiesa preconciliare, nonché nella società italiana, assumendolo quasi a simbolo – per la verità poco rappresentativo a motivo di una condizione di solitudine ed isolamento – di un cattolicesimo troppo disponibile, soprattutto sul piano politico, a poco ortodosse aperture, a dialoghi improbabili e spericolati.

Entro questo panorama numerosi gli studi, portati a compimento nei due decenni immediatamente successivi alla scomparsa del sacerdote, che procedono sul modello della comparazione di don Mazzolari con altre significative figure della storia religiosa: da quelli

4 Cfr. «Impegno» (2, 2007) dedicato a *L'ecumenismo di don Mazzolari*.

5 Quanto ai temi trattati da questo contributo, di diretto interesse: Primo Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, a cura di Guido Formigoni - Massimo De Giuseppe, Bologna, EDB, 2009; e Id., *Scritti politici*, a cura di Matteo Truffelli, Bologna, EDB, 2010.

Paolo Corsini

di Mario Pancera⁶, Carlo Bo⁷, Domenico Simeone⁸ e altri, caratterizzati da un'insistita proposizione delle figure di "preti scomodi", di anticipatori delle future scelte conciliari, con pagine spesso dispiegate nella pura individuazione delle intuizioni così offerte, lungo un itinerario interpretativo e comparativo che non ha cessato di produrre ulteriori approdi⁹.

Insistita – e francamente riduttiva – si è rivelata, dunque, la raffigurazione di un don Mazzolari connotato da una originalità di carattere e di pensiero inevitabilmente "contro". Una vulgata presente soprattutto in volumi di larga diffusione e per editori significativi, che presentano, sin dai titoli adottati, il sacerdote quale «disobbediente»¹⁰, «cristiano inquieto e inquietante, profeta scomodo»¹¹, «prete di frontiera»¹², «esempio di non conformismo»¹³, «un disarmato pieno di speranza»¹⁴, «incredibile cristiano»¹⁵.

La graduale pubblicazione di una serie di inediti (soprattutto del vastissimo epistolario e dei diari) ha fatto in qualche modo giustizia di abusati luoghi comuni, riproponendo la figura di Mazzolari in tutto il suo spessore e nella sua profondità, nel quadro di un'evoluzione

6 Mario Pancera, *I nuovi preti*, Milano, Sperling & Kupfer, 1977.

7 Carlo Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, Vicenza, La Locusta, 1979.

8 Domenico Simeone, *Don Milani e Don Mazzolari. Cronache di un rapporto*, «Testimonianze», 2 (1993), pp. 23-42.

9 Si veda, per esempio, Fausto Altavilla, *Laicità, oltre lo scontro. Due ritratti illuminanti: Lorenzo Milani e Primo Mazzolari*, Napoli, Guida, 2004.

10 Nazareno Fabretti, *Don Mazzolari, Don Milani. I "disobbedienti"*, Milano, Bompiani, 1972.

11 Giuseppe Lupo, *Rivoluzione e amore, ovvero Mazzolari cristiano inquietante e profeta scomodo*, Milano, Massimo, 1974.

12 Piero Guizzetti, *Io sarò la tua voce. Don Mazzolari prete di frontiera*, Milano, Ancora, 1955.

13 Antonino Lusi, *Un esempio di non conformismo negli anni Cinquanta: don Primo Mazzolari e "Adesso". Antifascismo e "Dialogo"*, in *Intellettuali cattolici fra riformismo e dissenso. Polemiche sull'integralismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta*, a cura di Sergio Ristuccia, Milano, Edizioni di Comunità, 1975, pp. 59-97.

14 Angelo Scivoletto, *Primo Mazzolari, un disarmato pieno di speranza*, supplemento a «La Discussione», 17 (1984), pp. 3-23.

15 Giuseppe Massone, *Don Primo Mazzolari. Un incredibile cristiano*, Milano, Gribaudi, 2008.

progressiva delle sue idee e del suo modo di percepire e vivere la fede, il proprio complesso rapporto con la storia.

Oggi, dunque, siamo in grado di approcciare un Mazzolari più tormentato ed insieme più sfumato di quanto a prima vista potesse sembrare; un personaggio, cioè, che conserva una sostanziale linearità di posizioni, ma del quale i documenti, mano a mano posti a disposizione degli studiosi, hanno rivelato pure i dubbi e le esitazioni interiori, soprattutto a proposito delle scelte nei riguardi delle guerre, della maturazione di orientamenti ideali e itinerari politici dei cattolici italiani.

Il nuovo approccio critico a questa mole di documenti, rigorosamente organizzati e studiati, non solo ha consentito un utilizzo aggiornato delle sue opere e delle sue analisi nelle sedi più diverse, ma ha pure alimentato – non ce ne occuperemo in questa sede – persino deformazioni e manipolazioni apocrife¹⁶.

Nell'ambito di questa progressiva rivisitazione della vicenda di Mazzolari – coerente, nei suoi tratti di fondo, ma non priva di sinuosità – non poteva mancare, e non è di fatto mancata, una particolare attenzione alla meticolosa ricostruzione della sua biografia colta nei suoi molteplici aspetti. Svariate sono infatti le opere pubblicate negli ultimi decenni, frutto del lavoro appassionato di cultori, seguaci, testimoni, pubblicisti, oltre che naturalmente di storici di professione.

Inutile notare come la chiave di lettura biografica – che pure accoglie ed enfatizza l'aneddoto, la sfumatura caratteriale, il libero accostamento a situazioni e panorami spesso acritici – permetta un ampio raggio di lettura, raggiungendo un pubblico normalmente distante dalla anche più superficiale conoscenza del tema specifico, con una predisposizione non di rado "mitizzante" e "simpatizzante" a tutto tondo del personaggio. Biografie che naturalmente non sono mancate nell'avvicinarsi dell'anniversario del mezzo secolo dalla scomparsa del sacerdote, immediatamente rese accessibili al *mass market* librario e in affollatissime presentazioni

¹⁶ A proposito di un testo apocrifo. Come si elabora un "falso Mazzolari", «Impegno», 1 (2003), pp. 109-112.

Paolo Corsini

pubbliche tenute in decine di città, cui ha fatto seguito un'ulteriore, nutrita serie di pubblicazioni di vario livello e spessore¹⁷.

Anche gli strumenti della comunicazione contemporanea hanno inevitabilmente fagocitato la figura del parroco di Bozzolo. Motori di ricerca di siti internet segnalano alcune decine di migliaia di presenze in rete rispondenti al suo nome, compresi siti interamente dedicati a raccogliere frasi, detti ed aforismi del sacerdote che compare persino su Facebook, mentre una sua dignitosa biografia è presente pure sull'enciclopedia virtuale a libero accesso *Wikipedia*.

Così come non sono mancate le produzioni teatrali – la *pièce*

17 Ormai oggi si dispone di una vastissima bibliografia, seppur spesso si è in presenza di testi di diverso valore. Si vedano per l'ultimo quindicennio: Bruno Bignami, *Mazzolari e il travaglio della coscienza. Una testimonianza biografica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2007; Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Roma, Ave, 2009; Id., *Don Primo Mazzolari, Brescia e i Bresciani*, Brescia, Ed. Opera Diocesana San Francesco di Sales, 2009; Primo Mazzolari, *Il prete di Adesso*, a cura di Leonardo Sapienza, Roma, Editrice Rogate, 2009; Francesco Dorofatti, *Primo Mazzolari, sacerdote*, Milano, Ancora, 2009; Antonino Fedele, *Don Primo Mazzolari. Un prete così*, Padova, Messaggero di S. Antonio, 2009; Antonio Agnelli, *Cristologia profetica in Don Primo Mazzolari*, Trento, Uniservice, 2009; *L'ecumenismo di don Mazzolari*, a cura di Mariangela Maraviglia – Marta Margotti, Torino, Marietti, 2009; Mariangela Maraviglia, *Don Primo Mazzolari con Dio e con il mondo*, Magnano (Bi), Edizioni Qiquajon, 2010; *Don Primo Mazzolari. Un prete e il suo tempo*, a cura di Luigi Benevelli, Mantova, Fondazione Don Primo Mazzolari-Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2010; Daniela Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Giorgio Campanini, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Brescia, Morcelliana, 2011; Roberto Bosio, *Lo scomodo profeta della Bassa. Vita di Primo Mazzolari parroco di frontiera*, Verona, EMI, 2011; *Primo Mazzolari. Un formatore di coscienze*, a cura di Giorgio Vecchio, Brescia, La Scuola, 2012; Giovanni Ruggeri – Ruggero Ruggeri, *Don Mazzolari, "Il Popolo di Mantova" e Il Primo Maggio*, Mantova, Sometti, 2013; Bruno Bignami, *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*, Bologna, EDB, 2014; *Don Primo Mazzolari nel ricordo di Ernesto Balducci*, a cura di Andrea Cecconi, Fiesole (Fi), Edizioni Fondazione Balducci, 2017; *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di Francesca Chiarotto, Torino, Accademia University Press, 2017; Ludovico Bettoni, *Don Primo Mazzolari e i Bozzolesi. Appunti di un vecchio parrocciano*, Brescia, Grafo, 2019; *Don Primo Mazzolari e l'Europa. Un profeta della modernità*, a cura di Nando Bacchi, Parma, Diabasis, 2019; Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari. Un protagonista del Novecento*, Brescia, Morcelliana, 2019; Francesco Gonzaga, *Il ragazzino di San Colombano. Vita di Primo Mazzolari*, Bologna, EDB, 2019; *Primo Mazzolari. "Non mi sono mai vergognato di Cristo"*, a cura di Leonardo Sapienza, Bologna, EDB, 2020; Renato Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020; Bruno Bignami – Umberto Zanaboni, *Primo Mazzolari-Guido Astori. "Ho bisogno di amicizia". Lettere 1908-1959*, Bologna, EDB, 2021; Gualtiero Sigismondi, *La Chiesa: un focolare che non conosce assenze. Il pensiero ecclesologico di don Primo Mazzolari*, Roma, AVE, 2022.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Prima il povero del 2004, opera di Alberto Preda – e naturalmente televisive – ma dopo l'intervento di Giorgio Simonelli su *Le figure del cristianesimo del Novecento e fiction televisive* non serve aggiungere altro – con un documentario, oggetto di pesante censura da parte della Rai-Tv e mai andato in onda, datato 1967 – *Il profeta della Bassa* –, regia di Ermanno Olmi¹⁸, una puntata della trasmissione *Testimoni del nostro tempo* del 1986¹⁹ e, soprattutto, con *L'uomo dell'argine* del regista Gilberto Squizzato, *fiction* trasmessa su RaiTre nel giugno 2004, che lo stesso regista ha definito opera finalizzata a mettere in luce la mazzolariana «teologia della storia», ovvero la «teologia evangelica della responsabilità del cristiano»²⁰.

Un'opera volta a rendere evidente e centrale nella biografia di Mazzolari, una profezia che «si materializzò – cito da un'intervista allo stesso Squizzato – non dentro i cenacoli del pensiero cattolico, non nel fervore delle discussioni teologiche [...], ma nell'apparente insignificanza di paesi che appartengono ai margini della storia, civile e religiosa». Un sacerdote che «ai margini del mondo raccontato sui giornali, un uomo che proprio qui dove non accadeva e non poteva accadere nulla che potesse cambiare la Storia», era capace di restare fedele al Vangelo, «resistendo alla prepotenza, alla minaccia, alla tentazione di cedere alla stanchezza. Perché la tentazione maggiore era adeguarsi, omologarsi»²¹.

In molti di questi casi l'approccio a don Mazzolari è stato condotto con fervido entusiasmo, ma non sempre con altrettanta correttezza metodologica. E se questa produzione, a larga fruizione pubblica, ha comunque alimentato un moto di simpatia e adesione alla sua figura, ed ispirato attenzione ai problemi dei poveri o alle tematiche della pace, non dobbiamo nasconderci come, al contrario, abbia

18 Gianni Borsa, *Quel "Profeta della Bassa" censurato dalla televisione di Stato*, «Impegno», 2 (2005), pp. 42-52 e Paola Abbiezzi - Giorgio Simoncelli, *Agiografia e costruzione della memoria nazionale nella fiction televisiva*, in *Cinema e cultura cattolica in Italia*, a cura di Ruggero Eugeni - Dario Edoardo Viganò, Roma, EDS, 2006, pp. 131-141.

19 Cfr. Vittorio De Luca, *Testimoni del nostro tempo*, Roma, Eri, 1986.

20 Si veda a questo proposito Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, pp. 97-98 e 288-289.

21 La testimonianza è in «Impegno», 2 (2004), pp. 64-65.

Paolo Corsini

pure «contribuito a rendere più difficile – o peggio a deformare – l'immagine di un personaggio che va invece conosciuta in quella che fu la sua realtà storica»²².

Il racconto storico-biografico costituisce, dunque, un segmento assai rilevante nello sviluppo degli studi su Mazzolari; tuttavia, come è stato notato più in generale – e ciò vale pure per una più avvertita, consapevole conoscenza ed utilizzazione del pensiero mazzolariano –, «sapere come è andata è pur sempre necessario, ma non sufficiente [...] la storia di cui abbiamo bisogno è la storia spiegazione»²³.

Una serie di iniziative, dunque, legate alla più larga diffusione delle idee di Mazzolari che si inserisce in uno sforzo mediatico teso, fra l'altro, a rafforzare l'idea che soltanto la storia degli anni più vicini a noi possa interessare una più ampia platea di fruitori, non sfuggendo nemmeno alla retorica del compimento di un anniversario significativo, così come era stato per i cento anni della nascita o, addirittura, i quarantacinque della morte, un 2004 che, dalla stampa a più larga diffusione, già era stato a suo tempo considerato *tout court* «anno mazzolariano».

Fortunatamente, come cercheremo di verificare, per il parroco di Bozzolo pare non essere valso sino in fondo l'ormai usuale percorso di "uso pubblico della storia" inteso a schiacciare l'attenzione sul presente, sulla mera attualizzazione di un problema, nel rifiuto della dimensione storica di più lungo periodo²⁴. Ci si è sforzati, vicever-

22 Giorgio Vecchio, *L'eredità di don Primo Mazzolari*, «Aggiornamenti sociali», 4 (2009), p. 292.

23 Aldo Giannuli, *L'abuso pubblico della storia*, Parma, Guanda, 2009, p. 355.

24 Sull'attualizzazione del presente nell'uso della storia rimando, in un'ormai vasta bibliografia, a Nicola Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia*, in *L'uso pubblico della storia*, a cura di Id., Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 17-32; Giovanni De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Milano, La Nuova Italia, 2001, pp. 71-101; Stefano Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2007; Marina Caffiero, *Libertà di ricerca, responsabilità dello storico e funzione dei media*, e Daniele Menozzi, *Verità storica e rappresentazioni mediatiche*, entrambi in *Vero o falso. L'uso politico della storia*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 3-26 e pp. 209-223; Giannuli, *L'abuso pubblico della storia*, pp. 21 e sgg.; Marco Bernardi, *Quando la storia diventa storie*, Milano, Mondadori, 2019, nonché Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria*, Roma, Viella, 2020 e Luca Falsini, *La storia contesa. L'uso pubblico del passato nell'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli, 2020.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

sa, di rendere evidente la concretezza di un itinerario, rintracciando proprio nelle dinamiche attraversate dal pensiero e dall'opera mazzolariana un'efficace chiave di lettura. Soprattutto grazie agli intelligenti sforzi compiuti da ricercatori e studiosi che collaborano con la Fondazione "Don Primo Mazzolari", si è cercato di arginare l'ipertrofia del presente, la perdita di profondità e spessore del tempo, quale impegno iscritto nello statuto dei discepoli di Clio.

I volumi *Scritti sulla pace e sulla guerra*²⁵ e *Scritti politici* curati rispettivamente da Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe, nonché da Matteo Truffelli raccolgono in ordine cronologico tutti gli scritti del parroco di Bozzolo in argomento, redatti fra il 1915 ed il 1959. Nell'approccio di lungo periodo è qui possibile cogliere, pur nel travaglio di un pensiero dispiegatosi nell'arco di oltre quarant'anni, una continuità d'ispirazione interiore, sintetizzabile attorno a tre nuclei fondanti.

Innanzitutto, una concezione della fede cristiana «strettamente ancorata al Vangelo, che non si identificava quindi con nessuna scelta politica e nessuna costruzione intellettuale». In secondo luogo, una visione «concreta e forte della patria, intesa come terra abitata da un popolo solidale e democraticamente rappresentato, che avrebbe dovuto essere appunto una delle prime manifestazioni della forza unificante e liberante della fede». Infine, una lettura «sempre più vigile e critica delle degenerazioni dei conflitti contemporanei», individuandone le ragioni nel «pervertimento dei valori più essenziali della convivenza»²⁶.

Focus di ispirazione non pienamente coincidenti con quanto avanzato nel corso degli anni Ottanta del Novecento da alcuni studiosi quali, per esempio, Giorgio Campanini secondo cui le fondamentali chiavi di comprensione sono rintracciabili, testualmente, nel «contributo di Mazzolari al rinnovamento della Chiesa, la sua

²⁵ Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra* e *Id. Scritti politici*.

²⁶ Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, p. 44.

Paolo Corsini

visione del rapporto fra fede e politica, il suo impegno per la pace nella giustizia»²⁷.

Una varietà di griglie interpretative comunque convincenti, connesse alla dinamicità di una riflessione intimamente legata alle diverse coincidenze storiche che però, nel rapporto fra Mazzolari e il fascismo, è stato enucleata in sede storico-critica solo dopo non poche incertezze. È certamente da rammentare come il ventennio fascista avesse prodotto nel sacerdote una straordinaria maturazione, con la sua graduale ascesa a ruolo di protagonista, pur sempre periferico e marginale, nella vicenda della Chiesa italiana della prima metà del Novecento. Maturazione che si può cogliere seguendo diversi percorsi, sintetizzabili nella persistente fiducia nella democrazia e nell'abbozzo di un mutamento di prospettiva sulle grandi problematiche della pace e della guerra, con conseguenti atteggiamenti che più volte lo portarono allo scontro con i gerarchi locali del regime.

Una prima, oggi mi pare di poter dire insufficiente, analisi dell'azione e del pensiero mazzolariano nei confronti del fascismo è stata condotta nel corso degli anni Sessanta e Settanta da alcuni storici quali Richard Webster²⁸, propenso a proporre una visione unitaria del suo antifascismo, mentre pure il primo approccio di uno studioso di assoluto valore come Piero Scoppola²⁹ sconta il limite della mancanza di fonti specifiche, finendo per attribuire a Mazzolari l'etichetta *tout court* di "prete antifascista". Volumi che si arrestano sulla soglia della mera analisi dei testi del sacerdote, per quanto sia innegabile che Mazzolari fu animato da quella che è stata definita una «opposizione frontale» al regime³⁰.

Anche le biografie e gli studi di quell'arco temporale, come è pure per il decennio successivo³¹, seguono in maniera sommaria le vi-

27 Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari fra religione e politica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1989, p. 6.

28 Richard A. Webster, *La croce e i fasci*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 191 e 348.

29 Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Roma-Bari, Laterza, 1971, p. 348.

30 Giorgio Campanini, *Cristianesimo e democrazia*, Brescia, Morcelliana, 1980, p. 170.

31 Anche Palini (*Primo Mazzolari. Un uomo libero*) dedica ampio spazio al periodo

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

cede e le opinioni di don Mazzolari sul regime, privilegiando, come noto, lo studio delle travagliate movenze della sua attività, dei rapporti con i Vescovi della sua diocesi e la Curia romana, sino a definirlo, anche in riferimento al fascismo, genericamente «un contestatore per tutte le stagioni»³².

Una più approfondita sistematizzazione ha finalmente offerto nel 1988 un allora giovane studioso, Stefano Albertini, in un'opera edita dalla stessa Fondazione "Don Primo Mazzolari", favorevolmente introdotta da Giorgio Campanini³³. Lo snodarsi del difficile rapporto tra Mazzolari ed il fascismo viene qui vagliato utilizzando la documentazione disponibile non solamente di provenienza ecclesiastica, fino al momento prevalentemente utilizzata³⁴, ma anche, per quanto possibile, di parte fascista.

Una paziente e accurata esplorazione degli archivi ha infatti permesso all'autore di raccogliere una serie di documenti che, senza introdurre peculiari novità in un profilo complessivo già tracciato nei suoi tratti essenziali, ne rivelano alcuni aspetti e ne chiariscono specifici e significativi momenti: dal superamento del nazionalismo e dell'interventismo democratico al passaggio da un'azione di carattere "etico-religioso", non esente da risvolti politici, ad un concreto, quanto sofferto, sostegno alla resistenza al nazifascismo.

Uno studio, quello di Albertini, che ha consegnato alla successiva letteratura sul tema l'onere di ulteriori approfondimenti volti a mettere in luce tanto la cronaca del rapporto con il fascismo³⁵ quanto

fascista (pp. 65-138), ma meramente in chiave biografica e con spazio ai soli documenti mazzolariani.

32 Si vedano, per esempio, Carlo Bellò, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Brescia, Queriniana, 1978 e Aldo Bergamaschi, *Presenza di Mazzolari. Un contestatore per tutte le stagioni*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1986.

33 Stefano Albertini, *Don Primo Mazzolari e il fascismo (1921-1943)*, Mantova, Lit. Canetese, 1988.

34 Come nel caso di Lorenzo Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo Vescovo (1917-1959)*, Milano, Mondadori, 1974, ove è riportato quasi integralmente il materiale custodito nell'Archivio della Curia vescovile di Cremona.

35 Cfr., per esempio, Giorgio Vecchio, *Fascismo, guerra e resistenza. Un percorso sofferto, ma coerente*, «Impegno», 1 (2009), pp. 75-79 e le pagine dedicate all'«antifascismo religioso di un parroco di campagna» da parte di Emilio Gentile, *Contro Cesa-*

Paolo Corsini

il divenire del percorso travagliato di un sacerdote che, nuovamente, Giorgio Campanini ritiene «alieno alla politica e dunque, almeno sino al 1943, non annoverabile fra gli antifascisti militanti»³⁶.

Il giudizio di Mazzolari intorno alle guerre è sin troppo noto per essere qui anche solo riassunto per sommi capi. Un iniziale “interventismo” non sorretto da esasperato nazionalismo e tanto meno dal mito della “volontà di potenza” proprio di taluni settori della giovane nazione italiana, né legato ad una sorta di “mistica della guerra” insieme politica e religiosa al tempo assai diffusa soprattutto nelle correnti nazionalistiche, ma concepito come necessaria opposizione ad una cultura, quella degli Imperi centrali, che appariva come antitetica all’autentico “spirito europeo” e pertanto tale da richiedere, anche dolorosamente, l’intervento armato e la perdita di vite umane.

Per il giovane Mazzolari, la guerra poteva cancellare le ingiustizie del mondo e aprire la strada ad una nuova civiltà nel quadro di una pace duratura, ricercando nell’interventismo democratico una forma di possibile, praticabile compromesso: posizione che aderisce alla teoria della “guerra giusta” e del “male minore” saldamente codificata all’interno della tradizione della Chiesa, fra ideale evangelico e concretezza della storia³⁷.

Né mancano, in Mazzolari, soprattutto dopo la morte in battaglia del fratello Giuseppe, segnali di inquietudine e di ripensamento, una precoce anticipazione di quella “svolta pacifista” che si manifesterà nella sua più compiuta maturazione, pochi anni prima della morte, nelle pagine di *Tu non uccidere*. Prevale, in conclusione, una visione dell’intervento nella Prima guerra mondiale come un doloroso, ma necessario passaggio in vista della costruzione di una più alta civiltà europea: un sogno rispetto al quale sarebbe ben presto sopravve-

re. *Cristianesimo e totalitarismo nell’epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, pp. 109-138.

36 Campanini, *Don Primo Mazzolari fra religione e politica*, p. 9.

37 Un approccio documentato al tema è rintracciabile in Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, pp. 27-36 e 61-64.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

nuto un amaro disincanto, sullo sfondo dei tormenti di una generazione che le vicende belliche avrebbero tragicamente falciato.

Come ha sottolineato Daniele Menozzi in uno studio edito nel 2008³⁸ dedicato al lungo, complesso e travagliato percorso novecentesco verso la delegittimazione religiosa dei conflitti, Mazzolari asseriva che la guerra «non costituiva solo l'argomento capace di raddrizzare le idee in capo a questa saputa società moderna», ma anche l'occasione per un rifiorimento spirituale della Chiesa, in modo che la sua rivincita sul mondo contemporaneo si coniugasse con una riappropriazione del «servigio per i fratelli»³⁹.

Tuttavia, questa disposizione, secondo Menozzi, attenta a individuare anche i mali ecclesiali cui il conflitto avrebbe potuto riparare, costituisce pur sempre modulazione e articolazione all'interno di uno schema generale che partiva dall'interpretazione della guerra come esperienza rigeneratrice voluta dalla Provvidenza in vista di quel ritorno alla società cristiana nel cui abbandono andavano riconosciute le motivazioni dello scatenarsi del conflitto.

Dell'interventismo mazzolariano si è occupata sia la storiografia di parte cattolica⁴⁰ sia quella di orientamento laico⁴¹: su questo ver-

38 Daniele Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, il Mulino, 2008. Cfr. sul tema pure Mimmo Franzinelli - Riccardo Bottoni, *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, Bologna, il Mulino, 2005.

39 Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, p. 22. Su Mazzolari e la Prima guerra mondiale: Roberto Morozzo della Rocca, *Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, Roma, Studium, 1980; Giorgio Vecchio, *Dalla teologia alla divisa militare*, «Impegno», 1 (2009), pp. 17-27; Bruno Bignami, *La Chiesa in trincea. I preti nella grande guerra*, Roma, Salerno, 2014 e Giorgio Vecchio, *Don Primo Mazzolari nella Grande Guerra: dalla Bassa lombarda alle terre venete*, in *Chiesa e Popoli delle Venezie nella Grande Guerra*, a cura di Francesco Bianchi - Giorgio Vecchio, Roma, Viella, 2016, pp. 181- 234; nonché Giorgio Vecchio, *Don Primo Mazzolari, il ritorno alla pace e la memoria della Grande Guerra*, «Impegno» 2 (2018) pp. 33-62 e *Mazzolari e la Prima Guerra Mondiale. Dalla trincea alla parrocchia*, a cura di Id., Brescia, Morcelliana, 2019; Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione, cattolicesimo negli anni del fascismo*, e Guido Formigoni, *I cattolici nella Prima guerra mondiale, Nazione religione, violenza politica*, Brescia, Morcelliana, 2021.

40 Cfr. Danilo Veneruso, *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazional-imperialismo tra le due guerre*, Roma, Studium, 1987 e Renato Moro, *L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo*, in *Chiesa e guerra*, pp. 221-320.

41 Giovanni Miccoli, *Don Primo Mazzolari: una presenza cristiana nella cronaca e*

Paolo Corsini

sante come documentato da due densi saggi apparsi sulle pagine della rivista «Studi storici» dell'Istituto "Gramsci" a opera di Giancarlo Minighin, dedicati al rapporto di Mazzolari con il primo conflitto mondiale e con le guerre fasciste. Nel primo contributo l'autore sostiene come le osservazioni sostenute da Mazzolari in linea di principio «vengono smentite proprio dal suo modo di accettare e giustificare la guerra, peraltro non molto dissimile dal modo in cui l'accetta e la giustifica lo stesso Gemelli», e come per il sacerdote «la vera pace» passasse necessariamente attraverso la sconfitta della «sedicente civiltà cristiana austriaca e tedesca», anche se proprio a partire dalla grande guerra egli elaborò la convinzione «della necessità di una profonda riforma ecclesiale»⁴².

Nel caso del fascismo l'autore – siamo nel 2004 – rileva come i rapporti con la dittatura non siano stati «finora mai trattati organicamente, né con la cura e la precisione dovute, che richiederebbero maggiore consapevolezza storico-critica e più attenta sorveglianza filologica delle fonti, peraltro troppo spesso poco o nulla valorizzate in passato».

Uno studio, precisa sempre Minighin, valutando senza generosità i lavori sino a quel momento prodotti – soprattutto il citato saggio di Albertini –, che dovrebbe affrontare questioni rilevanti perché «riguardano una figura di ecclesiastico profondamente emarginata e isolata nel suo contesto ecclesiale, e quindi potenzialmente rivelatrice di umori, tendenze e reazioni alternativi o divergenti rispetto a quelli dominanti nell'atteggiamento della Chiesa italiana». Una lettura, comunque densa e documentata, diretta a mettere in luce con attenzione l'itinerario mazzolariano verso lo sbocco finale del sostegno alla Resistenza, poi superato poiché egli ebbe a «constatare che i partigiani applicavano ai fascisti lo stesso metro di giustizia sommaria», ulteriore spinta verso il pacifismo post-bellico⁴³.

Ben maggiore si è rivelata l'attenzione riservata all'atteggiamen-

nella storia, «Cristianesimo nella storia», 6 (1985), pp. 561-598; Giancarlo Minighin, *Don Primo Mazzolari e la Grande Guerra*, «Studi storici», 1 (2002), pp. 107-152 e Id., *Don Primo Mazzolari e le guerre fasciste*, «Studi storici», 4 (2004), pp. 1035-1111.

42 Minighin, *Don Primo Mazzolari e la Grande Guerra*, pp. 111, 130 e 150.

43 Minighin, *Don Primo Mazzolari e le guerre fasciste*, pp. 1035 e 1111.

to di Mazzolari di fronte alla Seconda guerra mondiale. In questo caso unanime appare la segnalazione delle posizioni mazzolariane come testimonianza di una marcata differenziazione rispetto alle linee proposte da Roma, per quanto le concezioni elaborate a Bozzolo non trovassero poi la via di un'espressione pubblica risonante ed incisiva.

Come noto nel settembre del 1940 Pio XII aveva indicato nell'obbedienza alle scelte belliche del regime l'atteggiamento che i cattolici italiani avrebbero dovuto tenere. Ma, già diversi mesi prima, nell'aprile 1940, in vista dell'entrata in guerra dell'Italia, la Santa Sede aveva raccomandato ai vescovi della penisola di orientare i fedeli alla subordinazione ai poteri costituiti, invitandoli ad astenersi da ogni atteggiamento che apparisse contrario alle direttive assunte dal governo. Nel raffronto con le posizioni ufficiali della Chiesa il citato studio di Daniele Menozzi esamina lo scritto *Risposta ad un aviatore*⁴⁴, che don Primo Mazzolari predispose tra la metà del 1941 e i primi mesi del 1942, e fece circolare tra gli amici, sollevando quesiti radicali in ordine alla moralità di una guerra che vedeva i cattolici schierati su fronti opposti.

Anche in questo caso la posizione di Mazzolari viene valutata da Menozzi quale voce «privatamente manifestata, voce dissonante rispetto alle tendenze generali»⁴⁵; più cauta – seppur concorde – appare l'analisi compiuta da Giorgio Vecchio nel 2005⁴⁶, soprattutto nella segnalata necessità di un'edizione criticamente avvertita del testo mazzolariano citato, bisognoso di maggiori contestualizzazioni ed approfondimenti rispetto all'edizione del 1966. Rimane centrale nella sua analisi l'evidenza di un tratto significativo della trasformazione del pensiero mazzolariano: l'approdo a un'ulteriore maturazione delle scelte dell'immediato secondo dopoguerra, nella persi-

44 Primo Mazzolari, *Risposta ad un aviatore (I problemi della ricostruzione cristiana)*, in Id., *La chiesa, il fascismo e la guerra*, a cura di Lorenzo Bedeschi, Firenze, Vallecchi, 1966.

45 Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, p. 160.

46 Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 170-174 e Id., *Il soffio dello spirito. Cattolici nella resistenza europea*, Roma, Viella, 2022.

Paolo Corsini

stente difficoltà di un collegamento con la tradizione, la gerarchia, il proprio stesso vissuto.

I contributi di Mazzolari sul pacifismo al tempo della ricostruzione cessano di essere giudicati dagli storici come espressione di una voce marginale e periferica, ma valutati fondamentali nel loro innervamento nei movimenti pacifisti delle stagioni fra dopoguerra e guerra fredda.

Verso il Natale 1952 il parroco di Bozzolo aveva portato a termine, anche sulla base di interventi apparsi in precedenza su «Adesso»⁴⁷ – del resto, come detto, fin dal 1941, sia pure in via privata, egli aveva mostrato favore verso il riconoscimento dell'obiezione di coscienza – il volumetto *Tu non uccidere*. Radicali come noto sono gli esiti cui approda la meditazione di Mazzolari. Da un lato in effetti egli proclama l'impossibilità di qualificare come giusto qualsiasi conflitto, facendo cadere le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Dall'altro lato, invocando l'obiezione di coscienza rispetto a ordini che portavano all'uccisione dei fratelli, egli giunge a individuare nella nonviolenza il comportamento cui il cristiano si deve attenere, sostituendo «alla resistenza della forza la resistenza dello spirito, senza venir meno con questo all'impegno della resistenza».

Per la maggioranza degli studi⁴⁸ il pacifismo del sacerdote di

47 In proposito Lusi, *Un esempio di non conformismo negli anni Cinquanta. Don Primo Mazzolari e «Adesso»*; Mariangela Maraviglia, *Chiesa e Stato in «Adesso» (1949-1959)*, Bologna, Dehoniane, 1991; *Mazzolari e «Adesso»*, Brescia, Morcelliana, 2000; Mario Pancera, *Primo Mazzolari e «Adesso» (1949-1951)*, Padova, Messaggero di S. Antonio, 2005.

48 Si vedano fra gli altri Giorgio Campanini, *La profezia della pace. Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira*, «Aggiornamenti sociali», 6 (2003), pp. 469-478; Arturo Chiodi, «*Tu non uccidere*»: l'ostinazione della pace, in *Mazzolari. Nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, Milano, Figlie di San Paolo, 2003, pp. 208-217; Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari, la guerra e la pace. «Tu non uccidere», cinquant'anni dopo*, «Aggiornamenti sociali», 4 (2005), pp. 296-304; «*Tu non uccidere*». *Mazzolari e il pacifismo del Novecento*; Vecchio, *L'eredità di don Primo Mazzolari*; l'introduzione di Guido Formigoni - Massimo De Giuseppe a P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, pp. 5-45; Guido Formigoni, *Guerra, giustizia, non violenza. Tra i padri del moderno pacifismo*, «Impegno», 1 (2009), pp. 105-114.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Bozzolo fu anch'esso l'esito di un complesso percorso a cui egli approdò nell'arco di alcuni decenni, passando attraverso la sostanziale accettazione delle motivazioni fasciste della guerra d'Etiopia⁴⁹ e la riflessione *tout court* sui caratteri della guerra contemporanea. Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe nell'introdurre l'antologia degli scritti del sacerdote non esitano a sottolineare come

il giudizio [di Mazzolari], inizialmente aperto a una guerra che avesse come obiettivo la giustizia, poi rassegnato alla possibilità della guerra come «male talvolta necessario», si fa sempre più nettamente critico verso ogni guerra, addirittura quella difensiva, definitivamente identificata come antitesi dell'umanità⁵⁰.

Itinerario che non impedisce di collocare Mazzolari – cito da un recente studio dello stesso Formigoni – «fra i padri del moderno pacifismo»⁵¹ e fra «i grandi testimoni cristiani del travagliatissimo Novecento»⁵².

Proprio lo svolgimento del secondo conflitto mondiale lo spinse all'accoglienza del fondamentale principio dell'obiezione di coscienza, vertice di un pacifismo che condannava in quanto tale ogni forma di guerra, giudicata omicidio, suicidio (dell'umanità) e addirittura deicidio (in quanto uccideva l'uomo immagine di Dio), anche se nel frattempo Mazzolari aveva accolto realisticamente l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico⁵³.

Si sottolinea, dunque, ancora una volta, il costante dilemma tra

49 Si vedano a questo proposito Lucia Ceci, *Le Chiesa e la questione coloniale: guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, in *Chiesa e guerra*, pp. 321-356 e Mimmo Franzinelli, *Il clero italiano e la grande mobilitazione*, in *L'Italia e l'Etiopia (1935-1941). A sessant'anni dall'impero fascista*, in *L'impero fascista. Italia ed Etiopia*, a cura di Riccardo Bottoni, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 251-267.

50 Cfr. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, p. 44. Si veda pure Bruno Bignami, *La scelta crea la Resistenza. Mazzolari e i valori della lotta partigiana*, «Impegno», 2 (2011), pp. 44-57 e Paolo Trionfini, *Primo Mazzolari e la rilettura della Resistenza*, «Impegno», 2 (2015), pp. 66-90.

51 Formigoni, *guerra, giustizia, non violenza*.

52 Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, p. 45.

53 Riferimenti in Guido Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza Occidentale (1943-1953)*, Bologna, il Mulino, 1996.

Paolo Corsini

l'aspirazione pacifista e la constatazione realistica della situazione in atto. Un'attenzione a irrisolte tensioni interiori e qualche limite di approccio che non vengono sottaciuti da Formigoni e De Giuseppe, individuando nell'atteggiamento di Mazzolari la tendenza ad un'eccessiva sintesi, al «saltare del tutto il problema di un'analisi storico-politica degli avvenimenti», causa in alcuni passaggi di una «dipendenza involontaria dei suoi giudizi da stereotipi e miti del suo tempo», rendendo così più problematica «la traduzione operativa della stessa rivendicata ed ostinatamente perseguita fecondità della fede»⁵⁴.

La posizione di Mazzolari viene quindi inserita dagli storici di matrice cattolica «nella grande tradizione del pacifismo novecentesco, insieme ad Aldo Capitini e Giuseppe Lanza del Vasto, a Iginio Giordani e Giorgio La Pira»⁵⁵. Una posizione caratterizzata da un pacifismo «tutt'altro che imbellè», basata sul «rifiuto dell'ideologia della violenza (anche nella sua tradizionale forma di "guerra giusta") e sulla ricerca di nuove forme non violente di resistenza».

Una presenza mazzolariana nel panorama del pacifismo nazionale ancorata all'idea di patria, che aveva respirato fin da bambino e da seminarista guidato da mons. Bonomelli, poi consolidata negli anni della Grande guerra.

Così Guido Formigoni:

Mazzolari restò sempre un patriota italiano nella logica democratica dei movimenti giovanili di inizio secolo e cercò di identificare in una solidarietà istintiva e profonda del popolo – a partire dai poveri concreti delle sue terre – la base migliore per la salvezza del paese e per scoprire un ruolo dell'Italia nel mondo⁵⁶.

54 Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, pp. 44-45. Cfr. Giorgio Campanini, *Le fonti teologiche di Tu non uccidere e una scelta di campo già decisa in partenza*, «Impegno», 1 (2017), pp. 41-54 e John Tong, *Tu non uccidere. Testo politico della non violenza. Un forte impatto anche con il Concilio Vaticano II*, «Impegno», 1 (2018), pp. 94-97, nonché Luigi Lorenzetti, *Guerra e Pace nella riflessione teologica della prima metà dell'Ottocento. Le fonti del pensiero di Mazzolari*, in «Tu non uccidere». *Mazzolari e il pacifismo del Novecento*, pp. 67-80 e Bruno Bignami, *Il messaggio di pace di Mazzolari: un'eredità per il Concilio Vaticano II*, «Impegno», 1 (2019), pp. 67-83.

55 Vecchio, *L'eredità di don Primo Mazzolari*, p. 300.

56 Formigoni, *Tra i padri del moderno pacifismo*, p. 113.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Più circospetto il citato studio di Menozzi, che preferisce ancora una volta considerare la vicenda del pacifismo di Mazzolari «diversa» dalle esperienze in corso nel nostro Paese, diversa, «ma ugualmente indicativa delle remore che si frapponivano in Italia alla ricezione delle concezioni elaborate oltralpe»⁵⁷, rimandando al dibattito francese di quegli anni, dibattito seguito da vicino dal sacerdote cremonese, lungo una traiettoria distinta e differente pure dai percorsi compiuti in quelle stagioni da personaggi quali Igino Giordani o Aldo Capitini⁵⁸.

Il pacifismo, il rifiuto di ogni guerra, anche di quella “giusta”, di stampo mazzolariano sono tornati di stringente attualità nei primi anni Novanta, in relazione all’intervento armato americano in Iraq. Ad evocarli è stato il quotidiano «L’Osservatore romano», protestando nel gennaio 1991 contro «la cultura bellica, germe di morte», dissociandosi dal «coro dei consensi bellici», scongiurando i responsabili delle nazioni di intraprendere «la via del negoziato, certo più difficile della via delle armi»⁵⁹ e, nel mese di febbraio dello stesso anno, ammonendo come «la via della pace richiede un cammino meno glorioso, ma sostanzialmente più eroico ed efficace del cammino tracciato dalla via della guerra»⁶⁰.

Come è stato osservato dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana⁶¹, affiora qui la lezione di Mazzolari, del sacerdote che così scrisse in *Tu non uccidere*: «Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l’opera della pace non può essere che un’opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità».

57 Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, p. 189.

58 Sul tema, oltre al citato lavoro di Menozzi, cfr. *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Bologna, Il Lavoro editoriale, 1988; Giorgio Vecchio, *Pacifisti ed obiettori nell’Italia di De Gasperi (1948-1953)*, Roma, Studium, 1993; Amoreno Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza ed antimilitarismo nell’Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006.

59 «L’Osservatore romano» (20 gennaio 1991).

60 «L’Osservatore romano» (25-26 febbraio 1991).

61 Luigi Lorenzetti, *Tu non uccidere: Don Primo Mazzolari e la pace*, «Quaderni della Segreteria generale Cei», 9 (2005), pp. 93-109.

Paolo Corsini

Sempre «L'Osservatore romano», nel maggio 2009⁶², ha dedicato a Mazzolari rinnovate attenzioni, ricordando come il parroco di Bozzolo avesse apprezzato un testo comparso sullo stesso giornale il 12 marzo 1941 e dedicato alla posizione non neutrale del Papa sulla guerra, di un Pio XII «non neutro», difensore «della giustizia e della cooperazione fra i popoli», con l'unica osservazione di una preferenza per un «tono piano» rispetto al «tono lirico, di quel documento».

Un recupero della posizione mazzolariana nei confronti dell'atteggiamento di un pontefice come noto sottoposto in queste ultime stagioni a vivaci controversie. Un Mazzolari qui "utilizzato" tutto in versione pro Pio XII, per il quale fra l'altro il parroco di Bozzolo, nel 1942, scrisse quello che lo stesso quotidiano vaticano non esita a definire oggi, forse con eccessivo, calcolato slancio, «uno dei suoi testi più intensi», *Anch'io voglio bene al Papa*, a lungo rimasto inedito proprio a motivo delle censure ecclesiastiche.

Quanto ai versanti più nettamente politico-sociali della storiografia mazzolariana sono emblematici due saggi apparsi nell'anno 1977, *Religione e classi subalterne*⁶³ e *Primo Mazzolari dal modernismo al Vaticano II*⁶⁴. Nel primo l'anticomunismo del sacerdote, riportato alle modalità del dialogo coi "lontani" intessuto da Mazzolari, viene ricondotto, nelle sue ragioni di fondo, all'incapacità da parte sua di liberarsi dagli stilemi legati alla tradizione anticomunista propri della Chiesa. Viene così rovesciata l'interpretazione fornita, per esempio, in un volume dell'anno precedente, curato da Pietro Scoppola e Benigno Zaccagnini⁶⁵, di una continuità della riflessione mazzolariana posta ben addentro al cammino della Chiesa, nel solco di

62 «L'Osservatore romano» (2-3 maggio 2009); l'articolo, a firma Raffaele Alessandrini, è titolato *Don Primo e il deserto intorno a Pio XII*.

63 Carlo Prandi, *Religione e classi subalterne*, Roma, Coines, 1977.

64 Antonio Lusi, *Primo Mazzolari dal modernismo al Vaticano II*, «Testimonianze», 20 (1977), pp. 19-34.

65 Pietro Scoppola - Benigno Zaccagnini, *La testimonianza di don Mazzolari*, Roma, Cinque Lune, 1976.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

quel cattolicesimo democratico caratterizzato da sincera apertura al confronto, un confronto sempre ricercato, proprio di una inesaurita ricerca.

Diversa la valutazione avanzata dal secondo saggio dedicato all'itinerario del sacerdote dal modernismo al Concilio. Senza ripudiare le ascendenze che contraddistinguono il pensiero del sacerdote, si individua nelle pagine mazzolariane un vero e proprio scarto fra la straordinaria forza della meditazione spirituale e la coincidente debolezza nel cogliere le radici materiali delle ingiustizie denunciate. Quasi un rafforzamento di quanto ebbe a scrivere Carlo Bellò, che ha avuto modo di osservare come in Mazzolari permanesse «una inguaribile utopia, il Vangelo come ragion d'essere della politica», nel segno dunque di «una prospettiva disincantata del progetto ideale», rivelando così «insieme il suo genio e il suo limite»⁶⁶.

Possiamo certamente concordare con quanto ha scritto tempo fa Giorgio Campanini: vi è un Mazzolari «pre-politico piuttosto che propriamente politico», dotato di una visione che rifugge dall'elisione dei problemi, ma che ricerca «la loro fondazione in una prospettiva etica e religiosa». Non una visione impolitica, dunque, ma semmai un confronto con la politica, «senza assorbirla e senza fagocitarla, ma piuttosto orientandola ed illuminandola»⁶⁷; e così pure possiamo condividere quanto scritto da Mariangela Maraviglia, ovvero di una «marcata distinzione fra religione e politica» che fa integralmente parte «della storia personale del parroco di Bozzolo»⁶⁸.

Le pagine "politiche" di Mazzolari sono state a più riprese utilizzate spesso, tuttavia, senza evidenziare la dinamicità, le tensioni evolutive delle riflessioni compiute lungo un'intera vita, in una sorta di "a-storicità" sospetta e fuorviante. Mazzolari come noto manifestò le proprie simpatie per Romolo Murri, allacciò un intenso rappor-

⁶⁶ Carlo Bellò, *Ubbidire in piedi*, «Vita e Pensiero» (aprile 1979), ora in Id., *Don Primo Mazzolari*, p. 172.

⁶⁷ Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari fra religione e politica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1989, p. 42. Su Giorgio Campanini studioso di Mazzolari è da vedere Giorgio Vecchio, *Gli studi sul movimento cattolico, la Chiesa e Mazzolari*, «Impegno», 1 (2021), pp. 24-45.

⁶⁸ Mariangela Maraviglia, *Primo Mazzolari nella storia del Novecento*, Roma, Studium, 2000, p. 60.

Paolo Corsini

to con Eligio Cacciaguerra e con *L’Azione*⁶⁹, passando quindi dalle perplessità sul Partito popolare all’antifascismo, dall’impegno nella Resistenza al sostegno attivo alla Dc nel 1946-1948 e infine alla polemica verso quel partito per le sue inadeguatezze riformistiche.

Proprio i contributi curati da Pietro Scoppola e Benigno Zaccagnini possono essere assunti come avvio di una lunga stagione di confronto fra il pensiero mazzolariano e la vicenda storico-politico della Democrazia cristiana: testi nei quali si evidenzia come, per Mazzolari, tra profezia e politica esista un irrisolto, forse irrisolvibile rapporto di permanente tensione, derivante dalla inadeguatezza di ogni realizzazione storica rispetto alle esigenze del “Regno” e implicante la relativizzazione di ogni progetto umano. Mazzolari considera il cristiano in posizione «scomoda» e «critica» nel mondo: egli vigila contro ogni tentazione di ritenere la storia il luogo della compiutezza anziché quello del pellegrinaggio, il luogo dell’idolatria anziché la soglia della vita futura.

La netta opposizione di Mazzolari ai totalitarismi che portano «all’allargamento del regno dei servi», avrebbe la sua origine, secondo i due curatori, in questa chiara percezione del senso della parola profetica, della sua incidenza sulla storia, della sua forza liberatrice da ogni forma di idolatria che porta l’uomo ad essere meno uomo. Anche nei confronti del comunismo-marxismo, da lui definito «eresia parziale», si sottolinea un’opposizione costante e intransigente, frutto, tuttavia, di un’ispirazione democratica, altra rispetto all’anticomunismo borghese, conservatore o reazionario⁷⁰.

Gli atti – pubblicati nel 1981 – del convegno organizzato dalla Democrazia cristiana sul tema *Attualità di Mazzolari*, contengono non pochi saggi dedicati al tema “Mazzolari politico”⁷¹, ancora una volta

69 In proposito cfr. Giovanni Maroni, *La stola e il garofano. Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista l’“L’Azione”*, Brescia, Morcelliana, 2007 e Bruno Bignami, *Grande guerra: interventisti e neutralisti. La posizione di Cacciaguerra e de l’“Azione”*, «Impegno», 1 (2020), pp. 7-29.

70 Scoppola - Zaccagnini, *La testimonianza di don Mazzolari*.

71 *Attualità di Mazzolari*, Roma, Cinque Lune, 1981.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

senza dimenticare il confronto fra comunismo e pensiero mazzolariano, nel quadro del controverso rapporto fra ispirazione cristiana e coerenza dell'impegno pubblico dei cattolici, tema quest'ultimo inevitabilmente prossimo alla quotidiana esperienza di dirigenti e militanti del partito. Il confronto fra il pensiero mazzolariano e l'itinerario della "sinistra Dc" si è rivelato campo di indagine più volte dissodato dagli storici sin dagli anni Sessanta⁷². Più in là nel tempo, si sono paragonate le convergenze fra proposta del sacerdote e quella del partito, superando, occorre sottolinearlo, gli usuali stereotipi interpretativi di un rapporto semplificato, un rapporto che fu viceversa non lineare, certamente difficile e complesso⁷³.

Confronto controverso, come sottolineano vari saggi⁷⁴, derivante dalle provocazioni provenienti da Bozzolo attraverso le pagine di «Adesso»⁷⁵, verso un partito che rischiava di tradire la «rivoluzione cristiana», incapace di cogliere le opportunità offerte dalla storia. Un tema analizzato anche da Mariangela Maraviglia che, nel citato lavoro del 1991⁷⁶, non adotta una lettura mitizzante delle provocazioni di Mazzolari verso il partito, né ripropone una possibile loro riattualizzazione, preferendo segnalare semmai una duratura tenuta nel lungo periodo.

Da sottolineare, infine, la recente "riscoperta" del Mazzolari *tout court* democristiano "dissidente". Non occorre qui rammentare come il segretario dell'ultima stagione della Dc, Mino Martinazzoli, nel suo discorso di investitura si sia pubblicamente richiamato all'insegnamento mazzolariano, nella volontà di perseguire un'opposizione costante e coerente, «anche da sé stessi». Un sacerdote che, per Martinazzoli, continua a costituire «una grande anima in-

72 Lorenzo Bedeschi, *La sinistra cristiana e il dialogo coi comunisti*, Parma, Guanda, 1966, pp. 236 e segg.

73 Giovanni Tassani, *La terza generazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1988.

74 Cfr. Maurilio Guasco, *Mazzolari e la Democrazia Cristiana di De Gasperi*, in *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Piero Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2002 e, più in generale, Campanini, *Don Mazzolari fra religione e politica*.

75 Si veda sul tema Lorenzo Bedeschi, *L'ultima battaglia di Don Mazzolari. "Adesso" (1949-1959)*, Brescia, Morcelliana, 1990, soprattutto alle pp. 19-90.

76 Maraviglia, *Chiesa e storia in "Adesso" (1949-1959)*.

Paolo Corsini

quieta, che rischiara il cammino dei viandanti inquieti come lui»⁷⁷.

In chiave storica, l'occasione del sessantesimo anniversario delle consultazioni elettorali del 1948, ha visto la Fondazione "Don Primo Mazzolari" proporre il convegno *Don Primo Mazzolari e le elezioni del 1948*, con relazioni legate alla rilettura dei rapporti con la Dc, e la ricostruzione della convinta campagna elettorale condotta dallo stesso parroco di Bozzolo⁷⁸, mentre più in anni più recenti sulle pagine della rivista della Fondazione sono comparsi due saggi di Gianni Borsa che ripercorrono ancora una volta i densi rapporti col partito, giustamente inquadrati nel divenire diacronico del pensiero mazzolariano⁷⁹.

Dalla produzione sul tema escono ricostruzioni anche puntuali, che faticano tuttavia a definire con maggiore precisione le posizioni di volta in volta assunte. Pagine che tendono in qualche misura a "giustificare" il diretto coinvolgimento di Mazzolari nella Dc, «una sorprendente esposizione pubblica» – così si è scritto – comprensibile alla luce del particolare clima del tempo, che «determinò una sovraesposizione mai verificatasi, né prima né dopo, nella storia d'Italia della Chiesa italiana e dello stesso pontificato»⁸⁰.

Certamente quando a impadronirsi della vicenda politica di Mazzolari è la stampa quotidiana, il rischio di grossolane generalizzazioni, di superficiali revisioni critiche, è assai elevato. Non è questa la sede per addentrarci in una puntuale disanima, ma bastino due rimandi per così dire esemplari: il primo è tratto da «L'Osservatore romano», che nel giugno 2008⁸¹ osservava, relazionando circa un

77 Pensose riflessioni dell'ex segretario della Dc e del Ppi su don Mazzolari sono rintracciabili pure in Mino Martinazzoli, *Uno spirito che rischiara il cammino degli inquieti viandanti*, in *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società del Novecento*, pp. 233-246.

78 Gli atti sono pubblicati in «Impegno», 2 (2008).

79 Gianni Borsa, *Stare nel mondo e scandire l'eterno. Mazzolari, la politica e la Democrazia Cristiana*, «Impegno», 3 (2008), pp. 79-87 e Id., *Politica, elezioni, Dc. Nella "polis" col Vangelo in mano*, «Impegno», 1 (2009), pp. 92-104.

80 Cfr. Giorgio Campanini, *Gli interventi politici di Mazzolari: un'importante iniziativa editoriale*, «Impegno», 3 (2006), p. 82.

81 Rino La Delfa, *Don Mazzolari e la parabola del samaritano*, «L'Osservatore romano» (5-6 giugno 2008).

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

convegno promosso nella capitale titolato *Spada a doppio taglio. Domande radicali nella letteratura italiana del Novecento*, come sin dal 1938 iniziasse «il cristianesimo sociale di don Primo [...] e la critica al comunismo», citando la rivisitazione di Mazzolari della parabola del samaritano e sottacendo intere stagioni caratterizzate da frizioni, contrasti, avversioni, sino alla marginalizzazione e all'oscuramento di posizioni critiche, di dissonanze e stimolanti provocazioni. Una riscoperta tardiva, compiuta dopo decenni per quanto riguarda il pensiero sociale mazzolariano, naturalmente nella sottolineatura di un'avversione al comunismo di lunga ascendenza.

Per il secondo esempio, tratto dalle pagine de «Il Corriere della Sera» dell'aprile 2009, basti citare il titolo ammiccante apparso sul quotidiano, *Franceschini e don Mazzolari: nel comunismo giustizia sociale: un'intervista in cui l'esponente del Pd sottolinea, in chiave del tutto destoricizzata, il ruolo di profeta politico del sacerdote, di un Mazzolari antesigano che aveva «anticipato di venticinque anni Moro e Berlinguer, di quaranta l'Ulivo»⁸².*

Per avviarmi alla conclusione di un contributo che sconta il limite di una stringata sintesi, vale la pena richiamare il controverso e dinamico rapporto che ha legato don Mazzolari alla Chiesa e il mutare dell'atteggiamento pubblico della comunità ecclesiale nei suoi confronti. Gli ostacoli incontrati da Mazzolari a far circolare le sue riflessioni mostrano assai bene le difficoltà cui nella Chiesa italiana, dagli anni Trenta ai Cinquanta e oltre, andava incontro la diffusione di tesi che affrontassero, per esempio, la questione del ripudio per motivi religiosi dello strumento della guerra e della partecipazione ai conflitti.

La sua opera *La più bella avventura* edita nel 1934⁸³ fu ritirata dal commercio per ordine del Sant'Uffizio; *Anch'io voglio bene al Papa*

82 Articolo di Francesca Basso, «Il Corriere della Sera» (15 aprile 2009).

83 Sulle edizioni mazzolariane di queste stagioni mi permetto di rinviare a Paolo Corsini, *Il "prete di campagna" e il suo editore. Alle origini della collaborazione tra don Primo Mazzolari e Vittorio Gatti (1928-1935)*, «Storia in Lombardia», 2 (1990), pp. 75-126.

Paolo Corsini

del 1942 (che, nonostante le assicurazioni de «L'Osservatore romano», non fu affatto gradito in Vaticano) ebbe vita stentata; *Impegno con Cristo* del 1943 fu ancora censurato.

Difficoltà, resistenze, contrarietà che indebolivano il tentativo di Mazzolari di divulgare le proprie idee cristianamente ispirate, ed ancora ben presenti nel secondo dopoguerra.

Nel 1951 il S. Ufficio gli proibisce di scrivere sul suo giornale «Adesso» e gli prescrive impedimento a predicare fuori della diocesi senza il permesso del vescovo, ottenendo, peraltro, immediata obbedienza; nel 1954 ancora il S. Ufficio lo interdice nuovamente dal tenere omelie fuori dalla sua parrocchia. Sino al caso – dopo l'apparizione di una recensione assai critica apparsa su «La Civiltà Cattolica» di *Tu non uccidere*⁸⁴ – del ritiro dal commercio del libro, ritiro ordinato nel 1958⁸⁵.

La “profezia” di don Primo Mazzolari – con il suo auspicio di una «cristianità in piedi di fronte a una civiltà prona davanti a tutti gli idoli» – ripropone un problema permanente nella Chiesa, quello del rapporto con il corpo ecclesiale all'interno del quale si formano idee, avanzano orientamenti che difficilmente trovano, almeno nell'immediato, accoglienza e riscontro, ma più spesso suscitano diffidenza, perplessità, atteggiamenti e misure ostative, se non aperta ostilità⁸⁶.

Solo al termine della propria esistenza terrena, anche se alcuni suoi scritti continuarono ad essere censurati pure dopo la morte, Mazzolari trovò alcuni gesti di distensione: come l'invito nel novembre 1957 da parte dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini a predicare durante la Missione cittadina in corso di svolgimento nella diocesi di Milano⁸⁷, oppure l'udienza concessa da Giovanni XXIII, il

84 La recensione in «La Civiltà Cattolica», 107 (1956), pp. 553-554.

85 Sul tema cfr. l'introduzione di Arturo Chiodi a Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1991, pp. 11-18 e Vecchio, *Pacifisti ed obiettori nell'Italia di De Gasperi*, pp. 321-324.

86 Sulle posizioni intransigenti della Chiesa in quella stagione cfr. Sergio Tanzarella, *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le "Esperienze pastorali"*, Trapani, il Pozzo di Giacobbe, 2008.

87 Sulla Missione milanese cfr. Giuseppe Gozzini, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, Milano, Scheiwiller, 2006.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

5 febbraio 1959, quando il Santo Padre ebbe ad accoglierlo con la ormai nota esclamazione «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»⁸⁸, esattamente dieci giorni prima dell'annuncio del Concilio Vaticano II⁸⁹.

L'apertura dei pontefici risulta determinante per la definitiva accettazione dell'opera di Mazzolari. In un memorabile intervento del 1° maggio 1970, nell'occasione di un incontro con i parrocchiani di Bozzolo, Cicognara e Roncadello, riferendosi a Mazzolari, Papa Paolo VI avvertì l'esigenza di rendere in qualche modo giustizia al parroco di Bozzolo. Ebbe a dire fra l'altro:

C'è chi va dicendo che io non ho voluto bene a don Primo. Non è vero: io gli ho voluto bene. Certo [...] non era sempre possibile condividere le sue posizioni: camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro. E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti⁹⁰.

A sua volta Papa Benedetto XVI – durante l'udienza generale del 1° aprile 2009 – lo ha definito «significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento e sacerdote dal profilo limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa»⁹¹.

Un riconoscimento del valore "esemplare" della figura di don Primo è finalmente attribuito al parroco di Bozzolo da Papa Bergoglio, nell'occasione della sua presenza nel paese mantovano il 20 giugno 2017: la valorizzazione senza riserve di una testimonianza e di un'e-

88 Cfr. Loris F. Capovilla, *5 febbraio 1959: in Vaticano l'incontro di don Primo con Giovanni XXIII*, «Impegno», 1 (1999), pp. 21-28.

89 Il rapporto fra Mazzolari, Giovanni XXIII e Giovanni Battista Montini è ricostruito in Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, pp. 261-275. Per i rapporti con Giovanni Battista Montini si veda pure Id., *Don Primo Mazzolari, Brescia e i Bresciani*, nonché Id., *Sui sentieri della profezia. I rapporti tra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Mazzolari*, Padova, Messaggero di S. Antonio 2010 e Id., *Primo Mazzolari. In cammino sulla strada degli uomini*, Roma, AVE, 2012, nonché Fulvio De Giorgi, *Paolo VI, il Papa del moderno*, Brescia, Morcelliana, 2018.

90 Giovanni Colombo, *Ricordando G.B. Montini*, Brescia, Istituto Paolo VI, 1989, p. 40. Osservazioni puntuali in Franco Monaco, *Fra profezia e politica: la storia gli ha dato molto spesso ragione*, «Impegno», 1, (2011), pp. 76-82.

91 La citazione è tratta da Gianni Borsa, *Papa Ratzinger. "un protagonista del cattolicesimo italiano del '900*, «Impegno», 2 (2009), p. 6.

Paolo Corsini

redità spirituale, valoriale, culturale cui fa seguito in settembre l'avvio del processo di beatificazione. Attraverso tre immagini – il fiume «simbolo del primato della potenza e della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo»; la cascina «la casa [...] l'idea di Chiesa di don Mazzolari»; la pianura nella quale «non teme di inoltrarsi come viandante e testimone [...] chi ha accolto il Discorso della montagna» – il Pontefice descrive il ministero del «servo di Dio» che «ha vissuto da prete povero, non da povero prete», del «parroco d'Italia» la cui testimonianza dev'essere raccolta per evitare «le strade che non conducono nella direzione evangelica»: quella del «balconear la vida» dello stare alla finestra, del lasciar fare; quella dell'«attivismo separatista» che costruisce «barriere insormontabili a fronte della domanda di fede»; e, infine, quella del «giusnaturalismo disumanizzante» espressione di «un apostolato fiacco, senza amore», di uno spiritualismo vissuto come rifugio «per aggirare le difficoltà e le delusioni che si incontrano»⁹².

È certamente nella valutazione di Mazzolari quale anticipatore ispirato del Concilio Vaticano II che la sua opera è stata ampiamente riconosciuta e pubblicamente rivalutata. Una visione evangelica della vita fondata su di un umanesimo integrale ed una proposizione sia della dignità sia della liberazione dell'uomo costituiscono, come noto, i temi dominanti del pensiero di Mazzolari. Una riflessione ed una pratica di fede che lo riconducono direttamente alle acquisizioni del Concilio Vaticano II. Un punto, questo, delle anticipazioni di Mazzolari, riconosciuto sin dalla metà degli anni Ottanta in numerosi saggi⁹³ che tendono a sottolineare l'originalità della sua presenza nel panorama della Chiesa preconciliare⁹⁴.

92 In proposito Jorge M. Bergoglio, *Le parole del Pontefice: "la sua profezia si realizzava nell'amare il proprio tempo"*, «Impegno», 2 (2017), pp. 15-21. Ma si vedano Mariangela Maraviglia, *"La parola ai poveri" da don Primo a Bergoglio*, «Impegno», 1 (2019), pp. 49-66 e Valerio Ciarocchi, *Echi profetici di Mazzolari nel magistero di Papa Francesco*, «Impegno», 2 (2022), pp. 69-84.

93 Cfr. Giorgio Campanini, *Un anticipatore del Concilio: il Mazzolari degli anni '30*, in *Studi in onore di Lorenzo Bedeschi*, Rimini, Maggioli, 1986, pp. 669-690.

94 Cfr. fra gli altri, *Come si è giunti al concilio Vaticano II*, Milano, Massimo, 1988; Gregorio Penco, *Storia della chiesa in Italia in età contemporanea*, Milano, Jaca Book, 1986-1988; *Chiese italiane e concilio*, a cura di Giuseppe Alberigo, Genova, Marietti, 1988, tutti con precisi riferimenti a Mazzolari.

Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

A distanza di anni gli studi anche di carattere ecclesiologico compiuti sui suoi scritti e la sua predicazione⁹⁵ fanno emergere sempre più la consonanza con gli approdi più recenti della Chiesa circa il primato dell'uomo sull'organizzazione economica e sociale, l'etica del lavoro, la pratica della non violenza, secondo una disposizione profetica ed universalistica⁹⁶.

Così il convegno organizzato dalla Fondazione "Don Primo Mazzolari" nel 2001 può finalmente utilizzare un titolo assai significativo, che ben sintetizza e racchiude il percorso compiuto dall'esplorazione storiografica condotta sul prete di Bozzolo: *Mazzolari e il riformismo religioso nel Novecento*⁹⁷.

Una rilettura, dunque, attenta alle pieghe di una dinamica in progress, di una successione evolutiva di idee, posizioni, scelte che caratterizzano l'itinerario mazzolariano. Uno svolgimento contraddistinto da una profonda, autentica dimensione pastorale, dalla pienezza di un ministero sacerdotale esercitato con straordinaria dignità e missionarietà, in nome, oggi potremmo dire, della «differenza cristiana», di una Chiesa «presidio di autentico umanesimo e spazio di dialogo»⁹⁸, della pratica del valore della prossimità quale esperienza che riconosce volto e nome di ogni essere umano.

Una testimonianza, quella del parroco di Bozzolo, non suscettibile di deformazioni o, peggio ancora, falsificazioni, né di strumentali appropriazioni o affiliazioni politiche, poiché innervata da un'indefettibile fedeltà alle proprie convinzioni di fede, alla Chiesa, alla cultura del cattolicesimo democratico più aperto e sensibile alle istanze di rinnovamento civile, sociale, religioso.

Fedele a quella comunità ecclesiale – così ha scritto Nazareno Fabbretti – «la cui forza è anche in questa pazienza, in questo vivere della sofferenza e della speranza dei suoi figli più coraggiosi»⁹⁹, nel

95 Si veda Sigismondi, *La Chiesa "un focolare che non conosce assenze". Studio del pensiero ecclesiologico di don Primo Mazzolari (1890-1959)*.

96 Su questo punto cfr. gli atti del convegno *Etica ed economia in don Mazzolari e nel gruppo di Adesso*, «Impegno», 1 (2004).

97 Gli atti sono comparsi sui numeri della stessa rivista, 1 e 2 (2002).

98 Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*, Torino, Einaudi, 2006.

99 Nazareno Fabbretti, *Introduzione a La più bella avventura e le sue "disavventure"*

Paolo Corsini

contempo capace di coniugare vita spirituale, attività di formazione ed educazione, proposta culturale, esempio civile e attitudine comunitaria.

50 anni dopo, a cura di Franco Molinari, supplemento a «Notiziario Mazzolariano», 3 (1984), p. 9.